

12 Gennaio 2025
Battesimo del Signore



Prima Lettura *(Is 40,1-5.9-11)*

«Consolate, consolate il mio popolo –
dice il vostro Dio.

Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida:

«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.

Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».

Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!

Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!

Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;

porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

SALMO RESPONSORIALE *(Salmo 103)*

Rit: Benedici il Signore, anima mia.

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda.

Costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri.

Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Seconda Lettura *(Tt 2,11-14;3,4-7)*

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro,
e il suo amore per gli uomini,
egli ci ha salvati,

non per opere giuste da noi compiute,
ma per la sua misericordia,
con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,
che Dio ha effuso su di noi in abbondanza
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,
affinché, giustificati per la sua grazia,
diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Vangelo (Lc 3,15-16.21-22)

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Commento di P. Ernesto Balducci

Tra le parole appena ascoltate, ce ne sono alcune che ci permettono di fare una lettura dei tre brani misurata sui problemi che ci inquietano in questo momento.

Alludo alle parole degli Atti, in cui Pietro dice: «Dio non fa preferenza di persona, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto»; oppure al brano di Isaia, in cui il Servo, cioè il Messia, è inviato perché «stabilisca il diritto tra le genti»: «non si abatterà, né verrà meno fino a che non sarà stabilito il diritto sulla terra». Che cosa sia questo diritto lo capiamo subito dal contesto: «aprire gli occhi ai ciechi, liberare dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che sono nelle tenebre».

Finalmente le parole del vangelo: Giovanni battezza con acqua, ma ci sarà uno che battezzerà con lo Spirito Santo.

Ecco indicato lo stacco tra l'epoca della preparazione che con lui, Giovanni, si conclude e l'epoca dell'avveramento che si realizza in Gesù.

Questo passaggio non rispetta la logica della continuità.

Vorrei cominciare proprio da qui. Se abbiamo coscienza dei problemi che ci sono posti dal nuovo assetto del mondo e dalla nuova cultura che emerge da ogni parte, anche nella

nostra società, e vogliamo proporre, a questo mondo che è diverso, il nostro messaggio di ieri, avvertiamo subito un divario incolmabile. O almeno: io sono tra quelli che sentono questo divario.

È anche possibile continuare a parlare come se niente fosse mutato, basandoci sul titolo di legittimità che ci viene da una investitura che ha origini in alto, nella volontà di Dio. Ma allora succede quel che a mio giudizio largamente succede, cioè che tra il discorso cristiano e la realtà umana non c'è più contatto, c'è un lento declino in quelle forme di autoillusione di carattere paranoico con cui uno descrive il mondo pensando che sia il mondo ma invece è il suo mondo, annuncia delle verità pensando che siano delle verità e sono le sue verità.

Chiuso in questo bozzolo di principi grandi e luminosi, egli transita nella storia senza toccare il suolo con la punta dei piedi.

È chiaro che questo contraddice in radice la **logica dell'Incarnazione, che comporta che il Verbo metta la sua tenda fra di noi e viva nella carne umana**, in tutto simile agli uomini.

L'interruzione di questa logica è dovuta a paure, a preoccupazioni personali o di gruppo o di casta che impediscono di prendere contatto col reale.

Le luci che si accendono non sono quelle dello Spirito Santo, sono le luci dell'artificio umano che è estremamente versatile quando si tratta di garantire le ragioni del sopravvivere.

La luce dello Spirito implica una rottura della continuità più di quanto non abbiamo pensato nel passato.

L'insistenza evangelica sullo Spirito Santo è, al di là del significato del linguaggio sacro, volta a dirci che, in realtà, dobbiamo inventare sempre di nuovo il nostro modo di essere cristiani, che c'è uno Spirito che riempie la terra e gli spazi, che non è legato ad una deduzione di carattere logico nei confronti di alcuni principi primi, ma nemmeno ad una continuità di tipo sociologico, empirico con il passato. Occorre veramente la novità dello Spiro. Senza questa rottura della continuità, noi non possiamo più parlare in modo autentico. Questa mia convinzione si fa sempre più forte... (*Ernesto Balducci – da “Gli ultimi tempi” vol. 2 – anno C*)

Mi ha colpito questa rapida nozione di Luca: «Il popolo era in attesa». È difficile trovare un altro tempo nella storia in cui lo stato d'animo dell'attesa sia stato così diffuso com'è oggi. L'attesa di qualcosa di nuovo che ci tragga fuori dalle strettoie in cui ci troviamo chiusi, questa volta non è di questo o quel popolo, ma è generale proprio perché generale è il sentimento del pericolo in cui siamo, della solidarietà oggettiva che lega popolo a popolo, dal più sviluppato al meno sviluppato. Siamo si direbbe — in una situazione messianica.

Le attese più si fanno acute e più diventano pericolose perché la loro delusione genera follia. Ci corre persino l'obbligo di un certo riguardo a non suscitare

attese impossibili, perché il loro salario potrebbe diventare il disordine e la violenza. Da una parte abbiamo il bisogno che l'ordine sia ristabilito. Pur tenendo conto che l'ordine di cui parliamo è molto relativo, molto discutibile, vorremmo davvero che esso fosse ristabilito. Vorremmo — per usare il linguaggio di Giovanni il Battista che i ladri non rubassero, che gli sfruttatori non sfruttassero, vorremo che i tutori dell'ordine pubblico non perseguissero interessi privati.

Nello stesso momento ecco il punto in cui l'innesto al discorso evangelico diventa facile se appena appena riflettiamo all'abisso che separa le istituzioni — anche nell'ipotesi che esse fossero in grado di custodire l'ordine e quali sono incaricate — e le coscienze, ci dovrebbe prendere lo sgomento. Si può parlare di abisso sia in senso geografico che in senso sociale.

In senso geografico si rifletta agli appelli coscienti o meno che provengono dalle porzioni di umanità rimaste fino ad oggi abbandonate, estranee alla dinamica della storia comune, subordinate, nel loro esistere e nel loro muoversi, agli impulsi che vengono altrove. Queste porzioni di umanità si risvegliano mirano a gestire da sé il proprio destino. Mi chiedo: che cosa dicono a queste porzioni di umanità le grandi istituzioni di cui va fiero il nostro mondo, a cominciare dalle chiese?

Qual è la parola che può davvero costituire, per la speranza già sepolta e che fa emerge, una direttiva, una prospettiva di cammino? Le chiese del nostro mondo non hanno parole adatte.

Anche gli organismi internazionali, nati tutti nel clima del dopoguerra con intenti universalistici, se andiamo a sfogliare i loro verbali, perseguono fini di parte e aumentano la disperazione del mondo. Il divario è davvero da situazione apocalittica.

(*Ernesto Balducci da "Il Vangelo della pace" vol.3 anno C*)